

TRASFORMAZIONI NEI PROCESSI DELIBERATIVI IN CONTESTI LOCALI FRAGILI: ANALISI DEL CASO STUDIO MOLISANO

di *Martina Scarselli**

Abstract

Transformations in deliberative processes in fragile local contexts: an analysis of the Molise case study.

This paper examines a case study in Molise, part of a local experimental project, to explore the transformative potential of deliberative democracy. Using a systemic theoretical framework and qualitative methods, it highlights the shift from top-down to bottom-up participation. The findings show how civic engagement reshapes participatory systems, moving toward more open, context-specific forms. The study challenges the binary of top-down vs. bottom-up, proposing deliberative democracy as a co-evolving space between institutions and citizens.

Keywords

deliberative democracy, local context, civic leadership

* MARTINA SCARSELLI è dottoranda di ricerca in Social Sciences presso l'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara. I suoi interessi di ricerca riguardano l'analisi e l'applicazione dei processi di democrazia deliberativa a livello locale.

E-mail: martina.scarselli@phd.unich.it

DOI: [10.13131/unipi/xqrt-eq88](https://doi.org/10.13131/unipi/xqrt-eq88)

1. INTRODUZIONE

L'indebolimento della partecipazione politica costituisce una delle questioni più rilevanti e controverse del dibattito pubblico contemporaneo, in quanto la stessa incide direttamente sulla qualità democratica dei sistemi politici. Come osserva Raniolo (2024), la partecipazione politica, invero, non corrisponde ad un mero atto formale, ma si configura come azione sociale radicata nel senso di appartenenza, nel coinvolgimento e nella consapevolezza di far parte di una comunità politica. Dunque, essa rappresenta un presupposto imprescindibile della democrazia, poiché nessun assetto istituzionale può essere considerato realmente democratico se non garantisce ai cittadini la possibilità concreta di prendere parte ai processi decisionali (Floridia, 2012: 202). Il progressivo affievolirsi delle dinamiche partecipative solleva interrogativi profondi sulla vitalità della democrazia stessa. Tuttavia, non è il principio democratico ad essere messo in discussione, bensì il meccanismo della rappresentanza attraverso cui i cittadini delegano la responsabilità di prendere decisioni ai loro rappresentanti (Bilancia, 2017: 11).

La crisi dei partiti e delle strutture di mediazione sociale, il loro sganciamento dalla base sociale (Pizzolato, 2023: 15-16) si traducono in un allentamento di quel legame che Umberto Allegretti definiva «relazionamento della società con le istituzioni, tale da porsi come un intervento di espressioni dirette della prima nei processi di azione delle seconde» (Allegretti, 2006: 156). In altre parole, la distanza crescente tra società civile e istituzioni si configura come un limite tutt'altro che contingente, ma piuttosto strutturale (Duso, 2022: 107) poiché compromette la possibilità per i cittadini di incidere realmente sulle decisioni pubbliche, svuotando di senso la partecipazione democratica.

Il graduale declino della partecipazione, associato ad una crescente sfiducia nei confronti delle istituzioni rappresentative, incide negativamente sul coinvolgimento democratico inteso come percorso di emancipazione sociale e politica, in grado di generare nei cittadini la capacità di comprendere, interpretare e orientare i processi decisionali pubblici (Bobbio, 2007: 142) rendendoli più attivi, informati e maturi (Cataldi, 2008: 12), partecipando il linea con il principio della *self-efficacy* (Giannetti e Lewanski, 2006: 3). Le trasformazioni e involuzioni della democrazia contemporanea hanno comportato risposte difensive a tali rischi sotto forma di strategie partecipative innovative di cui la

democrazia deliberativa si è fatta foriera traducendo nella prassi le implicazioni normative che essa racchiude in quanto ideale politico, modello teorico e paradigma epistemologico-valutativo (Florida, 2018: 2-16). L'utilizzo e l'integrazione di tali strumenti nei sistemi democratici è in costante crescita e rappresenta, in molti contesti, una risposta efficace alle sfide poste dai deficit democratici (Chambers, 2023: 61-62). Tuttavia, la reale portata degli stessi non può essere compresa senza tener conto del contesto storico attuale, caratterizzato da un'azione statale prevalentemente orientata a logiche che privilegiano l'efficienza economica a scapito del confronto democratico (Crouch, 2003: 6). Rischiano, cioè, di assumere una funzione principalmente volta alla gestione del consenso, facendo leva su un approccio tecnicistico della partecipazione (Moini, 2012: 152), sino a tradursi in dispositivi di depoliticizzazione delle «poste in gioco» (Busso, 2024: 57).

Ciononostante, è necessario riconoscere che tali criticità non escludono la possibilità che le pratiche partecipative svolgano un ruolo potenzialmente innovativo. Sulla base della prospettiva habermasiana dell'argomentazione razionale (1986) aggiornata al contesto della trasformazione digitale della sfera pubblica (2023), la democrazia deliberativa si configura come una possibile risposta alla crisi della partecipazione, una «ricucitura» del legame istituzioni-cittadinanza, offrendo un metodo basato sull'interazione sociale attraverso lo scambio informato di opinioni e la possibilità di mutamento delle preferenze nelle decisioni dei partecipanti (d'Albergo e Moini, 2024: 272). Pertanto, alla luce dell'analisi comparativa di recente condotta su sei manuali di democrazia deliberativa, pubblicati a livello internazionale nell'ultimo decennio, emerge una ricorrenza concettuale significativa secondo cui l'approccio deliberativo viene sistematicamente delineato come orientato alla costruzione di un consenso razionale attraverso il confronto dialogico su tematiche di rilevanza pubblica (Massie, 2024: 1). Partendo dal presupposto che la democrazia sia il regime della deliberazione (Rosanvallon, 2011, tr. it. 2017: 30) affinché un processo democratico possa dirsi effettivamente «buono», deve rispettare due condizioni fondamentali relative alla partecipazione paritaria di tutti i soggetti coinvolti dalle conseguenze della decisione (Fung, 2003: 348) e un'interazione tra i partecipanti fondata su argomentazioni imparziali (Bobbio, 2005: 67).

Dunque, a partire da tali premesse, il depauperamento della democrazia, legato alla scarsa partecipazione politica, può essere imputato alla perdita dell'abitudine di praticare la dimensione dialogica e discorsiva, che dovrebbe sempre precedere e guidare il momento della decisione (Balduzzi e Servetti, 2017: 84). Questo declino si manifesta in conseguenza dell'apatia civica e dell'esaurimento dello *stock* di capitale sociale (Putnam 1995) e può essere contrastato con la partecipazione civica attiva, un valido antidoto all'ignoranza che impedisce una sana riproduzione delle istituzioni democratiche (Corchia, 2007: 16).

Le esperienze di democrazia deliberativa mostrano un'apertura verso modalità di partecipazione alternative che possono integrare e arricchire la democrazia rappresentativa e i suoi strumenti, senza alcuna pretesa di sostituzione. Infatti, la democrazia deliberativa, per riprendere una riflessione di Massimo Luciani, non cancella la rappresentanza, ma la sfida a innovarsi, come un «tronco» su cui si innestano rami partecipativi che ne potenziano l'efficacia (Luciani, 2016: 5). A ragione di ciò, le istituzioni possono beneficiare dei processi deliberativi, sempre che siano intesi come «innesti mirati e temporanei» (Ravazzi 2020: 5), ossia come l'introduzione di cellule sane in un organismo democratico, con la speranza di favorirne la rigenerazione (Florida, 2012: 54).

Lo sperimentalismo partecipativo si configura come particolarmente adatto ai contesti locali, in quanto i rispettivi governi risultano maggiormente vicini alla quotidianità dei cittadini grazie a relazioni di prossimità che ne facilitano l'interazione diretta. Tuttavia, nonostante tale vicinanza, la sfiducia nei confronti delle istituzioni persiste anche in tali contesti, manifestandosi come disconnessione tra le esigenze della popolazione e le risposte delle amministrazioni (Corchia, 2011: 40). Nonostante ciò, diversi studi sull'applicazione della democrazia deliberativa hanno evidenziato come queste esperienze a livello locale tendano a favorire una partecipazione più attiva, in grado di entrare in relazione diretta con la realtà dei cittadini, destinatari delle politiche, che ne subiscono concretamente gli effetti (Gelli e Morlino, 2008: 2). Pertanto, è ragionevole ipotizzare che il livello locale continuerà a costituire un terreno particolarmente fertile per l'implementazione di pratiche deliberative, ma, contestualmente, non si può escludere la possibilità che tali approcci possano essere adattati e sperimentati anche su scale più ampie, con l'obiettivo di estenderne l'efficacia e l'applicabilità a contesti diversi (Marchionna, 2016: 99).

Il presente contributo esamina il fenomeno trasformativo delle pratiche deliberative, analizzando come esse possano evolversi nel tempo da modelli *top-down* a forme di matrice *bottom-up* in risposta ai fattori contestuali. L'indagine si sviluppa attraverso un inquadramento teorico sistemico e l'analisi empirica di un caso studio condotto in quattro comuni molisani evidenziando le trasformazioni del processo e le relative implicazioni in contesti locali caratterizzati da fragilità.

2. QUADRO TEORICO DI RIFERIMENTO

Il quadro teorico di riferimento si basa su un approccio sistemico alla democrazia deliberativa, ispirato al contributo di Mansbridge e di numerosi altri studiosi (2012) secondo cui i processi deliberativi vanno analizzati nella loro totalità, piuttosto che come una semplice somma di momenti distinti. Dunque, si parte dall'assunto che la deliberazione si sviluppi all'interno di un contesto democratico complesso, caratterizzato da una rete di attori, le cui interazioni generano dinamiche imprevedibili. L'approccio sistemico permette, quindi, di superare letture frammentarie dei momenti deliberativi, restituendo una comprensione più articolata e realistica del funzionamento complessivo del sistema (Mansbridge *et. al.*, 2012: 25-26).

Tale impostazione rappresenta un'evoluzione significativa rispetto ai modelli di democrazia deliberativa di prima generazione elaborati da Habermas, Rawls e Cohen, segnando il passaggio da un paradigma focalizzato su singoli eventi deliberativi a una visione sistemica dell'intero processo. Come sottolineano gli stessi curatori dell'*Oxford Handbook of Deliberative Democracy*, gli ideali di seconda generazione, che hanno accompagnato tale transizione, risultano più aperti alle sfumature delle aspirazioni e delle dimensioni pluralistiche delle democrazie contemporanee (Bächtiger, *et. al.* 2018: 4).

In tale prospettiva si colloca la riflessione di Dryzek, secondo cui un'autentica analisi deliberativa deve concentrarsi sul funzionamento complessivo del sistema e dei suoi momenti e spazi, anche quelli informali (2016: 18). Negli ultimi anni, la pandemia da *Covid-19* ha rappresentato una frattura significativa, segnando una paralisi delle pratiche partecipative tradizionali e rendendo evidente la necessità di ripensare radicalmente le modalità della deliberazione. La ripresa della partecipazione nella cosiddetta «nuova normalità» ha rilanciato l'interesse per approcci sistemici, in grado di accogliere forme di

partecipazione ibride più spontanee, orientate a immaginare modalità alternative rispetto al semplice ripristino dello *status quo* pre-pandemico (Allegretti, 2021: 189).

Sulla scorta di questa visione innovativa, la capacità adattiva di questi processi sembrerebbe trascendere la tradizionale distinzione tra modelli deliberativi *top-down* e *bottom-up* ovvero su processi partecipativi promossi dall'alto e processi che provengono su pressione della cittadinanza. La distinzione tra forme di partecipazione provocata e spontanea (Marchetti e Millefiorini, 2017: 9-17) non corrisponde a una contrapposizione rigida e dicotomica; è possibile che le dinamiche partecipative possano evolversi nel corso della sperimentazione, dando luogo a transizioni da configurazioni verticali a forme di deliberazione orizzontale. Mentre i processi *top-down* sono avviati per impulso delle istituzioni, che ne definiscono obiettivi, modalità e confini, i processi *bottom-up* si originano dalla società civile e non necessariamente corrispondono a forme di mobilitazione tipiche dei movimenti sociali (d'Albergo e Moini, 2024: 272).

Si può ipotizzare che i modelli deliberativi non siano monolitici e predeterminati, ma possano trasformarsi ed evolvere nel tempo sia attraverso trasformazioni spontanee, sia tramite interventi regolativi intenzionali. Queste traiettorie non seguono un modello unico né implicano automaticamente un indebolimento del processo (d'Albergo e Moini, 2007: 51).

Più in particolare, si parla di influenza di contesto in riferimento all'insieme di fattori ambientali, culturali e relazionali che possono orientare, modellare e, talvolta, trasformare le esperienze partecipative (Allegretti, 2010: 18). Sulla base di ciò, nell'analisi di esse, possono emergere risultanze procedurali inattese tanto da spostare l'attenzione dal solo *outcome*, relativo alla decisione, alla valutazione del processo stesso, analizzato nelle sue fasi preparatorie (*ex ante*), di svolgimento (*in itinere*) e di restituzione (*ex post*) che fanno parte dello sperimentalismo democratico (Marchionna, 2016: 39).

Tale approccio implica un'interpretazione della deliberazione come processo aperto e in divenire (Lewanski, 2007: 12), influenzato e determinato dal contesto in cui si svolge, quella che Antonio Floridia chiama «creatività progettuale» (Floridia, 2008: 97).

Come osserva, del resto, Lewanski (2007: 18), la democrazia deliberativa rappresenta un campo ancora in costruzione, una «situazione fluida» in cui si intersecano attori diversi. In coerenza con l'impostazione adottata in questo studio, che valorizza la dimensione adattiva dei processi deliberativi a livello locale, si ritiene problematica l'introduzione

di criteri oggettivi e la possibile standardizzazione dei processi partecipativi (Parry 2023). L'imposizione di parametri uniformi rischierebbe di irrigidire pratiche deliberative che, per risultare efficaci, devono potersi modellare sulle specificità sociali, culturali e istituzionali dei territori in cui si sviluppano.

3. METODOLOGIA E STUDIO DI CASO

La strategia di ricerca utilizzata è stata quella dello studio di caso a livello locale relativamente ad una sperimentazione di democrazia deliberativa formalizzata all'interno di un progetto promosso su scala nazionale. Il disegno di ricerca adottato si inserisce nel quadro dei metodi di controllo empirico propri della metodologia della ricerca sociale e politica e, in linea con la classificazione elaborata da Lijphart (1971), si configura come uno studio di caso riconducibile alla categoria degli studi generatori di ipotesi. Tale approccio mira a elaborare ipotesi che potranno essere successivamente sottoposte a verifica su un numero più ampio di casi comparabili (Cotta *et al.*, 2008: 54). Nel caso specifico, si parte dallo studio di una sperimentazione *in itinere* da cui poter sviluppare un'ipotesi a partire dall'osservazione di un'esperienza concreta di democrazia deliberativa in ambito locale. L'ipotesi in esame è la possibilità di una trasformazione interna al processo deliberativo stesso, corrispondente alla transizione da un modello di partecipazione *top-down* ad un modello *bottom-up*.

Dunque, la metodologia discussa non corrisponde alla metodologia utilizzata nel Progetto di democrazia deliberativa, ma comprende metodi e tecniche che sono stati utilizzati per analizzare l'evoluzione degli spazi deliberativi. Quindi, l'unità di analisi non coincide con il risultato dell'intervento deliberativo, quanto sulla sua evoluzione, con particolare attenzione alle trasformazioni interne che ne hanno caratterizzato lo sviluppo.

Si tratta di una ricerca di tipo qualitativo che si iscrive all'interno del paradigma della *grounded theory* in cui l'osservazione e l'elaborazione teorica si sono svolte parallelamente, alimentandosi a vicenda, poiché «la teoria è radicata nella realtà osservata e compito del ricercatore è quello di scoprirla» (Corbetta, 2014: 74). Questo approccio ha consentito di analizzare in modo induttivo le dinamiche emergenti facendo ricorso principalmente alla tecnica dell'osservazione partecipante condotta in parallelo al focus group e al sondaggio deliberativo previsti nel progetto. L'osservazione partecipante presenta il vantaggio di ottenere una vastità

di materiale sul fenomeno esaminato che probabilmente «nessun osservatore esterno potrebbe mai avere a disposizione» (Pasquino, 2004: 45). In tale contesto, uno dei ricercatori del *team* di ricerca ha seguito da vicino l'evoluzione del processo attraverso un'osservazione partecipante dissimulata. In linea con il paradigma della *grounded theory*, ha preso parte in modo continuativo sia alle attività formali previste dal Progetto che a quelle informali senza dichiarare di star conducendo un'analisi parallela a quella ufficializzata della sperimentazione deliberativa. L'osservazione è stata condotta esclusivamente in contesti pubblici e accessibili, nel pieno rispetto dei partecipanti, al fine di tutelare la loro riservatezza e assicurare la conformità ai principi di trasparenza e correttezza etica¹.

Il caso studio in esame coinvolge quattro comuni molisani della Provincia di Isernia interessati a dar vita ad un processo di unione dei comuni a partire da una precedente esperienza. L'indagine, iniziata nell'aprile 2024 ed ancora in corso, si inserisce nel Progetto di implementazione di democrazia deliberativa nei comuni italiani, promosso dall'Istituto per la Finanza e l'Economia Locale (Ifel-Fondazione Anci).

L'iniziativa, promossa a livello nazionale, è finalizzata alla sperimentazione di metodi deliberativi su temi di interesse locale, tra cui il processo di unione dei comuni disciplinato dall'art. 32 del Testo Unico degli Enti Locali. Nel caso molisano, il Progetto si concentra sul rilancio di un'unione dei comuni costituita da oltre vent'anni, ma priva di reale operatività con l'obiettivo di rafforzare queste realtà locali che, da sole, non dispongono di risorse sufficienti per garantire servizi adeguati alla cittadinanza.

In questo quadro, l'unione dei comuni viene ripensata non solo come strumento amministrativo, ma come spazio aperto al contributo diretto della cittadinanza; il percorso di risanamento dell'ente passa, dunque, attraverso il rafforzamento della dimensione partecipativa, con l'intento di promuovere una relazione più collaborativa tra istituzioni e comunità locali, in cui la partecipazione contribuisca in modo sostanziale a orientare le decisioni pubbliche secondo le esigenze concrete espresse dai territori (Corchia, 2010: 202).

La selezione del caso studio è stata condotta sulla base di una ricognizione preliminare che ha considerato tre criteri principali:

¹Secondo le linee guida etiche dell'American Sociological Association (2018), l'osservazione in spazi pubblici può essere condotta senza consenso esplicito qualora non comporti rischi per i soggetti coinvolti.

l'assenza di esperienze pregresse di partecipazione deliberativa, la dimensione demografica dei comuni coinvolti e la loro adesione, attuale o storica, a un'unione intercomunale. In particolare, sono stati scelti territori che non presentavano precedenti esperienze di democrazia deliberativa, comuni contigui con una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti e amministrazioni che risultano già parte di un'unione dei comuni o che in passato avevano tentato di costituirne una.

I territori molisani sono stati selezionati per la prima sperimentazione interna al Progetto in quanto rispondenti pienamente a questi criteri: essi non presentano esperienze pregresse di partecipazione deliberativa² - il che permette di osservare con maggiore chiarezza l'evoluzione e l'impatto di esse - inoltre, hanno una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, caratteristica che facilita un coinvolgimento diretto e concreto dei cittadini. Pur facendo parte di un'unione dei comuni formalmente costituita da oltre vent'anni, essa non ha prodotto processi significativi di integrazione amministrativa, rivelando un potenziale trasformativo ancora inespresso. La scelta di concentrarsi su questi comuni è volta a esplorare in che misura un'iniziativa partecipativa possa contribuire all'attivazione o alla riattivazione di meccanismi di cooperazione intercomunale. La *issue* oggetto della deliberazione è stata selezionata in coerenza con i criteri propri di un processo deliberativo efficace, che richiede questioni dotate di rilevanza collettiva, capaci di generare confronto e radicate a livello locale, così da risultare tangibili e significative per i cittadini coinvolti (Ravazzi *et. al.*, 2006: 3). L'individuazione dell'oggetto di indagine è stata preceduta da un'analisi preliminare sull'unione dei comuni in esame, condotta tramite interviste semi-strutturate a amministratori locali e cittadini, finalizzata a rilevare percezioni, criticità e potenzialità dell'ente e a orientare la ricerca. A integrazione di tale indagine è stata condotta un'analisi della documentazione disponibile, comprendente articoli della stampa locale e materiali istituzionali; i risultati emersi hanno evidenziato la presenza di un dibattito istituzionale sul tema della collaborazione fra comuni circoscritto ai soli organi amministrativi delle quattro realtà locali coinvolte. La questione posta in deliberazione è stata selezionata con

²I territori selezionati sono stati individuati in base ai dati aggiornati al 2025 forniti dall'Osservatorio Partecipazione Italia - OPER, che raccoglie e mappa i processi partecipativi a livello nazionale. <https://www.osservatoriopartecipazione.it/italia/mappa>. La scelta dell'unione dei comuni si è invece basata sulle informazioni disponibili nella piattaforma OpenItaliae, promossa dal Progetto ITALIAE per monitorare e supportare le forme associative in Italia, come le Unioni di Comuni (<https://openitaliae.it/forme-associative/dati-generaliforme-associative#introduzione-unioni-di-comuni>).

l'intento di sollecitare un confronto pubblico su una problematica da tempo discussa all'interno delle sedi istituzionali, ma finora esclusa dal coinvolgimento diretto della cittadinanza.

Prima di descrivere il caso studio, è importante sottolineare che il Progetto è stato avviato con la ratifica di un Protocollo d'intesa con l'Ifel, approvato da tutti i comuni tramite delibera di giunta, documento che conferma la natura inizialmente istituzionale del percorso deliberativo. Va specificato che, la firma del Protocollo d'intesa è stata preceduta da incontri preliminari con le amministrazioni volti a inquadrare la deliberazione non come una minaccia alla rappresentanza, ma come un supporto all'unione.

I partecipanti complessivamente coinvolti nell'intero processo deliberativo erano all'incirca una sessantina, con un'età compresa tra i 18 e gli 80 anni, residenti o operanti nei comuni interessati. Ai fini della comprensione del caso, appare opportuno distinguere tali soggetti in attori interni ed esterni al perimetro istituzionale; i primi comprendono sindaci, assessori e funzionari comunali, mentre i secondi includono cittadini e rappresentanti di associazioni culturali e di promozione sociale, nonché delle pro loco.

Nel corso della sperimentazione e dell'attuazione degli spazi deliberativi formalizzati nel Protocollo d'intesa, gli attori esterni hanno assunto un ruolo di promotori attivi del processo deliberativo, andando, in questo aspetto, addirittura a sostituirsi alle amministrazioni comunali. Questi ultimi, pertanto, hanno svolto un ruolo cruciale nella circolazione e diffusione delle pratiche deliberative all'interno del tessuto sociale locale, contribuendo a rendere il processo partecipativo più accessibile. Tale fenomeno si è sviluppato all'interno di arene deliberative istituzionalizzate, emergendo come il prodotto in evoluzione derivante dalla trasformazione della modalità della pratica partecipativa.

Nello specifico, l'osservazione partecipante ha avuto inizio nel corso della prima fase di implementazione delle pratiche deliberative corrispondente al focus group che ha visto il coinvolgimento, per ciascuno dei quattro comuni, di almeno un amministratore locale e un presidente di un'associazione locale. Per quanto concerne gli attori interni, è stata prevista la partecipazione dei soli consiglieri comunali, con l'esclusione di sindaci e assessori, al fine di preservare un clima paritario ed evitare che la presenza di figure apicali potesse inibire la libera espressione delle opinioni, fondamentale nell'intervista di gruppo. Contestualmente, sono stati coinvolti attori esterni tra cui presidenti di associazioni locali attive sul territorio, invitati a partecipare in rappresentanza della cittadinanza. Nonostante l'impostazione orientata

alla massima apertura e orizzontalità, si è registrata una scarsa partecipazione da parte degli attori interni testimoniata dal fatto che solo in due comuni su quattro era presente un rappresentante istituzionale. Al contrario, i presidenti delle associazioni locali di ogni comune hanno mostrato maggiore reattività, configurandosi da subito come interlocutori disponibili e coinvolti nella costruzione del processo.

In una fase successiva, è stato avviato il sondaggio deliberativo, ispirato al modello sviluppato da Fishkin (1991), in cui i campionamenti sono generalmente orientati verso la selezione di campioni rappresentativi dell'intera popolazione, mediante procedure casuali o stratificate. Ma, nel caso studio esaminato, la selezione dei partecipanti non ha potuto seguire il metodo proposto nel modello originale di *deliberative polling*. La resistenza delle amministrazioni comunali a concedere l'accesso agli uffici anagrafe del proprio comune, necessario per procedere al campionamento casuale della popolazione residente, ha reso impraticabile tale opzione. Per questa ragione, si è optato per una procedura di «porta aperta», invitando la cittadinanza a candidarsi su base volontaria attraverso un avviso pubblico diffuso dalle amministrazioni locali tramite canali istituzionali. Tuttavia, per garantire un adeguato grado di rappresentatività, la selezione dei partecipanti è stata effettuata *ex post*, utilizzando criteri specifici per la costruzione del campione, basato su un rapporto di 1:100 rispetto alla popolazione totale di ciascun comune. Il campione così individuato non pretende assolutamente di essere rappresentativo, in considerazione del fatto che il principio *open doors* sia considerato solitamente poco inclusivo e rappresentativo con il rischio di coinvolgimento dei soli «habitué della partecipazione» (Floridia, 2012: 155). Ad ogni modo, questo aspetto non rappresenta un problema in questa sede, poiché l'obiettivo non è valutare l'arena deliberativa nel suo complesso, ma esplorare le dinamiche del processo partecipativo. Di conseguenza, la questione della rappresentatività del campione non risulta centrale nell'analisi proposta.

Lo svolgimento del sondaggio deliberativo ha segnato una svolta decisiva nel passaggio da un approccio *top-down* a uno *bottom-up*, comportando una significativa variazione del controllo esercitato sulla procedura deliberativa (Parietti, 2013: 36). L'osservazione partecipante ha accompagnato l'intero processo del sondaggio deliberativo, articolato in diverse fasi: la selezione del campione, la somministrazione del sondaggio iniziale, la predisposizione dei materiali informativi, le sessioni deliberative in piccoli gruppi guidati da un moderatore e, infine, la somministrazione del sondaggio finale.

Gli attori non istituzionali - associazioni locali, pro loco e cittadini-

hanno partecipato in modi differenti; le prime due hanno svolto una funzione propulsiva, favorendo la circolazione dell'informazione, stimolando il coinvolgimento della comunità e contribuendo a radicare l'iniziativa nel tessuto sociale locale, la cittadinanza, invece, ha interagito in maniera più episodica portando esperienze personali e suggerendo soluzioni pragmatiche per l'efficientamento dell'unione dei comuni.

Dunque, appare evidente come il contesto locale, in generale, sia caratterizzato da una debole integrazione sociale anche tra gli stessi comuni coinvolti. Un esempio è costituito dal fatto che le associazioni locali, pur attive nei rispettivi territori, non avevano mai interagito tra loro. Questo elemento evidenzia come l'unione sia percepita prevalentemente come strumento amministrativo, senza tradursi in una reale comunità politica condivisa.

4. DISCUSSIONE DEI RISULTATI

A conferma dell'«ambiguità intrinseca» che caratterizza i percorsi deliberativi (Raffini e Viviani, 2011: 43), è evidente che questi possano contribuire a favorire una dinamica trasformativa *in itinere* dovuta all'incontro tra forme di partecipazione dall'alto e dal basso. Pertanto, come riportato in numerosi studi sulle pratiche partecipative, l'influenza di contesto e la capacità adattiva delle stesse le rendono poco lineari, con traiettorie che si snodano attraverso una serie di risultanze inattese, tali da riconfigurare il ruolo degli attori coinvolti nel processo deliberativo (Carlone, 2022: 95). La presenza delle esperienze dal basso obbliga ad un ripensamento e una ristrutturazione dello spazio partecipativo poiché emergono modalità nuove e più orizzontali di coinvolgimento, che riflettono una crescente esigenza di rinnovare i processi decisionali attraverso il contributo attivo dei cittadini.

Il caso studio condotto nei quattro comuni molisani mette in luce come un processo deliberativo, originariamente strutturato in forma istituzionale, possa gradualmente assumere configurazioni partecipative di tipo *bottom-up*. La reale attivazione del percorso deliberativo è avvenuta grazie al protagonismo degli attori esterni, che osservati direttamente sul campo, hanno mostrato una motivazione sensibilmente maggiore rispetto ai rappresentanti istituzionali.

Tale differenza si collega direttamente all'ipotesi che la partecipazione dal basso sia favorita quando le problematiche trattate rispondono a bisogni percepiti come concreti dalla comunità, ossia quando i cittadini si riconoscono direttamente nelle questioni in discussione (Bobbio, 2002: 22). L'insoddisfazione verso l'attuale assetto

istituzionale si è rivelata un potente catalizzatore di impegno civico, in territori con risorse amministrative e finanziarie limitate, quindi, l'ipotesi di una cooperazione strutturata tra enti locali ha incontrato maggiore adesione proprio tra coloro che, quotidianamente, sperimentano le criticità del sistema. Si tratta di territori caratterizzati da fragilità strutturali e da una frammentazione istituzionale, dove i singoli comuni, spesso oberati da innumerevoli compiti e responsabilità, faticano a collaborare efficacemente all'interno dell'unione. A questo si aggiunge la mancanza di un reale investimento politico, che ostacola la costruzione di una visione condivisa e il consolidamento di un'azione comune.

In quest'ottica, gli attori esterni non si sono limitati a partecipare alle attività formali del Progetto, ma hanno assunto un ruolo attivo e autonomo nella promozione del processo deliberativo contribuendo ad un allargamento della partecipazione. Questo protagonismo ha prodotto una trasformazione spontanea delle dinamiche deliberative, comportando una progressiva ridefinizione dei rapporti tra istituzioni e società civile, in cui i cittadini, da destinatari del Progetto, ne sono diventati i promotori informali. Sebbene, il confronto deliberativo non abbia riguardato singole politiche settoriali già definite, durante gli incontri i partecipanti esterni hanno avanzato una serie di soluzioni volte ad una maggiore integrazione tra i comuni dell'unione realizzabile anche attraverso il coinvolgimento delle associazioni del territorio attive nella promozione dell'ambiente, della cultura, del sociale e del turismo.

In questo contesto, il percorso partecipativo si è strutturato come una vera e propria «pedagogia dal basso» (Boarelli, 2018: 6), in cui i cittadini hanno acquisito fiducia nelle proprie capacità di agire collettivamente. L'esperienza partecipativa ha così assunto un ruolo formativo, configurandosi come una vera e propria scuola, espressione di una intelligenza democratica (Lewanski, 2007: 7; Vitale, 2022: 590), capace di rafforzare la consapevolezza civica.

Al contempo, l'esperienza in esame mette in luce i limiti strutturali di molte iniziative partecipative promosse dall'alto, che si rivelano spesso operazioni simboliche orientate più alla comunicazione istituzionale, alla strategia del consenso, che a un autentico coinvolgimento dei cittadini. In tali casi, si assiste a forme di tokenismo, in cui le istituzioni pubbliche si mostrano formalmente aperte al confronto, ma in realtà offrono solo spazi limitati e controllati, senza un'effettiva volontà di accogliere le istanze espresse dal basso (Antonucci *et al.*, 2024). Il rischio insito in tali iniziative istituzionalizzate risiede nell'inibizione del potenziale innovativo e di cambiamento che la partecipazione reca con sé (Mazzucca, 2008: 29). Nella maggioranza dei casi le criticità intrinseche

ai processi partecipativi dall'alto - connesse alla disparità di potere tra la pubblica amministrazione e cittadini comuni (Corchia, 2011: 57), nonché ad una rappresentazione meramente artificiale - sono alimentate da una difficoltà nell'attribuire un ruolo attivo e significativo ai cittadini nel processo decisionale. Tali operazioni finiscono per avere come premessa l'assenza di una reale convinzione delle amministrazioni nelle esperienze partecipative che contribuisce a rendere tese le interazioni tra gli attori coinvolti (Raffini e Viviani, 2011: 204).

Posto che il senso fondamentale della democrazia sia la direzione ascendente, dal basso all'alto (Palazzolo, 2021: 14), come osserva Bobbio, occorre un equilibrio, un'integrazione tra le istanze della società civile e la volontà istituzionale al fine di rendere efficaci le arene deliberative (Bobbio, 2002: 5). Come già rilevato, le esperienze più riuscite e durature nascono dall'incontro tra le due parti coinvolte nei processi deliberativi, dunque, la creatività e la buona disposizione dell'istituzione sono necessarie, ma è solo la spinta proveniente dal basso, spesso radicata in tradizioni locali consolidate, a garantire la vitalità delle pratiche partecipative (Allegretti, 2010: 19-20). Il pericolo dell'iperstrutturazione del processo può produrre uno schiacciamento dell'atipicità tipica della spinta dal basso, soffocando le esigenze che emergono all'interno delle dinamiche collettive di questo tipo.

In questo articolo si è fatto riferimento a uno studio di caso con l'obiettivo di mettere in evidenza come i processi partecipativi costituiscano spazi dinamici e aperti, nei quali, una volta avviata la sperimentazione, le diverse concezioni di partecipazione possono incontrarsi e interagire, influenzando il funzionamento stesso del processo (Della Porta, 2008: 35). Come emerso in diverse sperimentazioni deliberative, la maggiore probabilità di successo risiede nella capacità di adattamento del processo. I percorsi deliberativi più efficaci sono quelli caratterizzati da una struttura flessibile, non vincolata da schemi ingessati e preconfezionati ed in grado di rispondere alle sollecitazioni provenienti dall'ambiente sociale (Ravazzi, 2020: 7).

Dunque, le arene deliberative si caratterizzano per la non rigidità del processo, che lascia ampio spazio all'autoregolazione dei partecipanti, permettendo loro di adattare e ridefinire continuamente i temi e le problematiche in discussione aprendo una parentesi informale in un contesto *unconstrained* (Bobbio, 2002: 5; Gelli e Morlino, 2008: 38). Ciò non implica, tuttavia, un'assenza di struttura, si tratta pur sempre di spazi progettati intenzionalmente e regolati da cornici metodologiche definite che, al contempo, presentano insidie che «bisogna conoscere per poterle superare» (Bobbio, 2004: 10).

5. CONCLUSIONI

In conclusione, l'ipotesi esplorativa che ha orientato il presente contributo - circa la possibilità che un processo deliberativo istituzionalizzato possa evolvere verso configurazioni partecipative di matrice *bottom-up* - trova riscontro empirico nel caso analizzato. Tuttavia, la generalizzabilità di tale ipotesi è subordinata alla presenza di specifiche condizioni contestuali che ne hanno reso possibile l'emersione.

Tra le condizioni che hanno favorito l'evoluzione del processo deliberativo verso configurazioni *bottom-up*, assume particolare rilievo la ridotta dimensione demografica dei comuni coinvolti. In contesti di piccola scala i processi decisionali risultano più gestibili, rendendo possibile una maggiore fluidità nell'attivazione e nella gestione delle pratiche partecipative. A questo si aggiungono la presenza di criticità amministrative e gestionali che hanno stimolato la ricerca di soluzioni condivise, l'esistenza di un tessuto associativo vivace e la flessibilità procedurale del Progetto, strutturato in modo da accogliere e valorizzare forme di partecipazione spontanea ed emergente senza filtri eccessivi posti dal sistema istituzionale (Allegretti, 2010: 36).

Un ulteriore elemento rilevante da considerare è rappresentato dal parziale disimpegno delle amministrazioni locali, che -nel caso molisano -ha determinato il fallimento dell'approccio *top-down* inizialmente previsto. Tale disimpegno si è manifestato, ad esempio, attraverso l'assenza degli attori istituzionali interni nel focus group e la mancata attivazione di iniziative di sensibilizzazione della cittadinanza durante il sondaggio deliberativo, limitandosi alla mera pubblicazione dell'avviso pubblico. Paradossalmente, questa assenza istituzionale ha favorito un rafforzamento del protagonismo civico, dando impulso a forme di auto-organizzazione dal basso.

In ultima analisi, l'evoluzione osservata può essere interpretata anche in relazione alla scarsità di occasioni decisionali in contesti locali circoscritti, un fattore determinante che spinge i cittadini a partecipare attivamente a questo genere di iniziative, sfruttando le rare opportunità di coinvolgimento per influenzare le decisioni pubbliche. Pertanto, proprio questa tensione tra limitate possibilità di intervento e desiderio di partecipazione rende necessario che la riflessione teorica e l'indagine sulla pluralità di forme e processi partecipativi si dotino di nuove chiavi interpretative, capaci di emergere dallo spazio della quotidianità (Leone e Della Mura 2021: 84).

L'approccio sistemico alla democrazia deliberativa in cui tale studio si inserisce, invita a guardare ai processi deliberativi non come eventi

isolati, ma come parte di un sistema composto da elementi distinti ma complementari.

È quanto emerso nel caso analizzato, dove la debolezza istituzionale ha attivato una risposta civica, con la cittadinanza che ha compensato l'inerzia delle amministrazioni locali, garantendo la prosecuzione e la qualità del processo. Questo evidenzia una divisione del lavoro deliberativo, in cui istituzioni e cittadini agiscono in modo flessibile e interdipendente, adattandosi alle esigenze del contesto (Mansbridge *et al.*, 2012: 3-5). La trasformazione del processo osservato può essere letta come un esempio di divisione del lavoro deliberativo, in quanto le istituzioni svolgono una funzione autorizzativa e procedurale iniziale, mentre la società civile esercita funzioni di inclusione, radicamento e, per certi aspetti, di mobilitazione. Pertanto, come evidenziato da Sorice (2019), tali esperienze di partecipazione autorganizzate dal basso possono connettersi ai processi istituzionali, contribuendo concretamente ai processi decisionali.

In tale prospettiva, la democrazia deliberativa si configura come un terreno di co-evoluzione tra istituzioni e cittadini, in cui la qualità del confronto dipende dalla capacità del sistema di adattarsi alle specificità del contesto. Lo stesso, infatti, non va inteso quale semplice contenitore, ma piuttosto come un attore determinante capace di orientare, accelerare o ostacolare l'evoluzione del processo deliberativo. Tuttavia, la replicabilità di simili dinamiche richiede ulteriori indagini empiriche, non solo per testare la tenuta teorica dell'ipotesi formulata, ma anche per comprendere quali variabili siano realmente determinanti nel favorire la transizione da forme di partecipazione *top-down* a *bottom-up*. In questa prospettiva, quanto emerso dallo studio di caso suggerisce che il contesto sociale e politico rappresenti un fattore decisivo per l'affermazione e la stabilizzazione degli strumenti deliberativi. Alla luce degli studi empirici di democrazia deliberativa, occorre cautela nell'utilizzo delle categorie *top-down* e *bottom-up* la cui applicazione rigida rischia di semplificare processi che sono, per loro natura, complessi e dinamici. Si sostiene, che l'inquadramento di un percorso come promosso dall'alto o dal basso possa essere compreso solo *ex post*, in base alle modalità effettive con cui gli attori coinvolti interagiscono nel corso della sperimentazione. Una classificazione affrettata potrebbe occultare le molteplici configurazioni ibride e le trasformazioni progressive che caratterizzano gran parte delle esperienze partecipative reali.

Le criticità rilevate rendono necessario interrogarsi circa la possibilità che esse siano espressione di condizioni contingenti e superabili, oppure

se riflettano limiti strutturali insiti in modalità partecipative di tipo *top-down* (Raffini, 2010: 126-127).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALLEGRETTI, U. (2006). Basi giuridiche della democrazia partecipativa in Italia: alcuni orientamenti. *Democrazia e diritto* 44(3): 151-166.
- ALLEGRETTI, U. (2010). *Democrazia partecipativa: esperienze e prospettive in Italia e in Europa*. Firenze: Firenze University Press.
- ALLEGRETTI, G. (2021). Ricostruire la partecipazione civica nella nuova normalità. *Contesti. Città, territori, progetti*. no. (2): 177-194.
- ANTONUCCI, M.C., SORICE, M., VOLTERRANI, A. (2024). *Confini invisibili. Comunità liminali e pratiche di resistenza nella città neoliberista*. Milano: Meltemi Editore.
- BÄCHTIGER, A., DRYZEK, J. S., MANSBRIDGE, J., WARREN, M. (2018). *The Oxford Handbook of Deliberative Democracy*. Oxford: Oxford University Press.
- BALDUZZI, G., SERVETTI, D. (2017). Effettività del principio democratico e democrazia deliberativa: il percorso di istituzionalizzazione di una sperimentazione locale. *Il Politico*, 82(1): 78-97.
- BILANCIA, P. (2017). Crisi nella democrazia rappresentativa e aperture a nuove istanze di partecipazione democratica. *Federalismi.it*: Disponibile online: <https://air.unimi.it/retrieve/handle/2434/545652/949139/02102017192455%20%281%29.pdf>
- BOBBIO, L. (2002). Le arene deliberative. *Rivista italiana di politiche pubbliche*. 1(3): 5-29.
- BOBBIO, L. (2004). *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- BOBBIO, L. (2005). La democrazia deliberativa nella pratica. *Stato e mercato*, 73 (1): 67-88.
- BOBBIO, L. (2007). *Amministrare con i cittadini. Viaggio tra le pratiche di partecipazione in Italia*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- BOARELLI, M. (2018). Partecipazione senza potere. *Gli Asini*, Roma: Edizioni dell'asino. no: 6.
- BUSSO, S. (2024). Depoliticizzare e ripoliticizzare il welfare: rischi e paradossi della partecipazione. In V. Pellegrino, G. Rodeschini, *Il*

- welfare pubblico partecipativo. Pratiche di riflessività collettiva sulle trasformazioni dello Stato sociale*, (pp. 47-61) Milano: Franco Angeli.
- CARLONE, T. (2022). Non ci resta che partecipare. Una riflessione sulla partecipazione civica a Bologna tra processi istituzionali ed esperienze dal basso. *Tracce Urbane. Rivista Italiana Transdisciplinare di Studi Urbani*. 8(12): 94-118.
- CATALDI, L. (2008). Promesse e limiti della democrazia deliberativa: un'alternativa alla democrazia del voto?. In M. Ferrera e M. Jessoula, *Gli Annali di LPF WP-LPF* (pp. 4-38). Torino: Centro Einaudi.
- CHAMBERS, S. (2023). Deliberative democracy and the digital public sphere: Asymmetrical fragmentation as a political not a technological problem. *Constellation*. 30(1): 61-62.
- CORBETTA, P. (2014). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Bologna: Il Mulino.
- CORCHIA, L. (2007). Il sondaggio deliberativo di James S. Fishkin. *The Lab's Quarterly*, (1): 2-20.
- CORCHIA, L. (2010). Scenari della partecipazione politica locale. In M. A. Toscano, *Zoon politikon 2010 - II. Politiche sociali e partecipazione* (pp. 193-212). Firenze: Le Lettere.
- CORCHIA, L. (2011). La nouvelle vogue della democrazia deliberativa. In S. Cervia, *Oltre le circoscrizioni. Ripensare le regole della democrazia locale* (pp. 40-57). Pisa: University Press.
- COTTA, M. DELLA PORTA D., MORLINO, L. (2008). *Scienza politica*. Bologna: il Mulino.
- CROUCH, C. (2003). *Postdemocrazia*, trad. di C. Paternò. Roma-Bari: Economica Laterza, 2018.
- D'ALBERGO, E., MOINI, G. (2007). *Partecipazione, movimenti e politiche pubbliche a Roma*. Roma: Aracne.
- D'ALBERGO, E., MOINI, G. (2024). *Sociologia della politica contemporanea*. Roma: Carocci.
- DELLA PORTA, D., GBIKPI, B. (2008). La partecipazione nelle istituzioni: concettualizzare gli esperimenti di democrazia deliberativa e partecipativa. *Partecipazione e conflitto*. 0(1): 15-42.
- DRYZEK, J. S. (2016). Deliberative policy analysis». In G. Stoker e M. Evans, *Evidence-Based Policy Making in the Social Sciences: Methods That Matter*. Bristol: Policy Press.
- DUSO, G. (2022). *Reinventare la democrazia*. Milano: FrancoAngeli.
- FISHKIN, J. S. (1991). *Democracy and Deliberation: New Directions for Democratic Reform*. New Haven-London: Yale University Press.
-

-
- FLORIDIA, A. (2008). Democrazia deliberativa e processi decisionali: la legge della Regione Toscana sulla partecipazione. *Stato e mercato*, 82 (1): 83-110.
- FLORIDIA, A. (2012). *La democrazia deliberativa: teorie, processi, istituzioni*. Roma: Carocci editore.
- FLORIDIA, A. (2018). The Origins of the Deliberative Turn. In A. Bächtiger. *et al.*, *The Oxford Handbook of Deliberative Democracy* (pp. 1-21). Oxford: Oxford University Press.
- FUNG, A. (2003). Recipes for public spheres: eight institutional design choices and their consequences. *Journal of Political Philosophy*, 11(3): 338-367.
- GELLI, F., MORLINO, L. (2008). Democrazia locale e Qualità democratica. Quali teorie. XXII Convegno della Società Italiana di Scienza Politica. Pavia
- GIANNETTI, D., LEWANSKI, R. (2006). Inclusione, qualità ed efficacia della deliberazione nelle Giurie di cittadini: il caso di Bologna. XXV Convegno annuale della Società Italiana di Scienza Politica. Bologna.
- HABERMAS, J. (2022). *Nuovo mutamento della sfera pubblica e politica deliberativa*, trad. di L. Corchia, F.L. Ratti. Milano: Raffaello Cortina Editore, 2023.
- LEONE, S., DELLA MURA, M. (2021). Giovani attivi, innovazione sociale e agricoltura per la rigenerazione urbana. In S. Leone, L. Caramiello, *Cittadinanza creativa Giovani, partecipazione, innovazione, educazione*. Milano: Franco Angeli.
- LEWANSKI, R. (2007). La democrazia deliberativa. Nuovi orizzonti per la politica. *Aggiornamenti sociali* (12): 1-12.
- LUCIANI, M. (2016). Funzione di controllo e riforma del Senato. *Rivista AIC* (1): 1-5.
- MANSBRIDGE, J. *et. al.* (2012). A systemic approach to deliberative democracy. In J. Parkinson e J. Mansbridge *Deliberative Systems: Deliberative Democracy at the Large Scale* (pp. 1-26). Cambridge: Cambridge University Press.
- MARCHETTI, M.C. E MILLEFIORINI, A. (2017). *Partecipazione civica, beni comuni e cura della città*. Milano: FrancoAngeli.
- MARCHIONNA, G. (2016). *La democrazia deliberativa. Teoria e prassi della partecipazione popolare alle scelte di governo al tempo della crisi della politica, dei partiti e delle istituzioni*. Roma: Fondazione Brodolini.
-

- MASSIE, J. (2024). Deliberative Democracy in Practice: Handbooks on Commissioning, Facilitating, and Evaluating Deliberative Processes. *Journal of Deliberative Democracy*. 20(1): 1-6.
- MAZZUCCA, L. (2008). *Democrazia partecipativa e democrazia deliberativa: un confronto*. Laboratorio per la Sussidiarietà.
- MOINI, G. (2012). *Teoria critica della partecipazione. Un approccio sociologico*. Milano: Franco Angeli.
- PALAZZOLO, C. (2021). Oltre la democrazia rappresentativa. In A. Catanzaro, A. De Sanctis e C. Morganti, *Un'altra democrazia? La democrazia diretta e le sue declinazioni* (p.13-21). Pisa: Edizioni ETS.
- PARIETTI, G. (2013). *La democrazia deliberativa: Una ricostruzione critica*. Roma: Manifestolibri.
- PARRY, L. J. (2023). The standards debate. *Deliberative Integrity Project Research*: 1-8.
- PASQUINO, G. (2004). *Nuovo corso di scienza politica*. Bologna: il Mulino.
- PIZZOLATO, F. (2023). Partecipazione e partecipazionismo nello Stato democratico. *Costituzionalismo.it*. Disponibile online: [file:///C:/Users/USER/Downloads/Partecipazione_e_partecipazionismo_nello%20\(2\).pdf](file:///C:/Users/USER/Downloads/Partecipazione_e_partecipazionismo_nello%20(2).pdf)
- RAFFINI, L., VIVIANI, L. (2011). «Il buio oltre i partiti? Partecipazione dal basso e partecipazione istituzionale ai tempi della politica reticolare». *SocietàMutamentoPolitica*, 2(3): 19-51.
- RAFFINI, L., VIVIANI, L. (2011). Politica, antipolitica e nuova politica nell'Italia contemporanea. Colloquio con Donatella della Porta. *SocietàMutamentoPolitica*. 2(3): 199-210.
- RAFFINI, L. (2012). *Dieci anni di sperimentazioni partecipativo-deliberative in Italia: un bilancio critico*. *Rivista di Studi Politici - S. Pio V* (2): 99-128.
- RANIOLO, F. (2024). *La partecipazione politica. Fare, pensare, essere*. Bologna: il Mulino
- RAVAZZI, S. PODESTÀ, N., CHIARI, A. (2006). Una giuria di cittadini. *Working Paper* Università degli Studi di Torino. (7): 1-53.
- RAVAZZI, S. (2020). *Democrazia deliberativa*. Università di Torino, Dipartimento di Culture, Politica e Società, Fondazione Agnelli (63).
- ROSANVALLON, P. (2011). *Pensare il populismo*, trad. di M. De Pascale. Roma: Castelvecchi, 2017.
- SORICE, M. (2019). *Partecipazione democratica. Teorie e problemi*. Milano: Mondadori.
-

VITALE, T. (2022). Prendere sul serio la democrazia. In G. Riggio, T. Sacconi, A. Staropoli, T., Vitale (2022), *Il cantiere aperto della partecipazione politica*. Aggiornamenti sociali, (pp. 583-597).